



SCOMMESSE

DA BALZANO
A MALAJ
IL TOTO-NOMI
DEI 12 "STREGATI"

Raffaella De Santis

La squadra c'è e domani verrà ufficializzata. Scorrendo la lista dei probabili candidati al Premio Strega però non si vedono attaccanti di punta. Domani sapremo chi sono i dodici. Complicato il nuovo ruolo del comitato direttivo, che ha dovuto scegliere tra 41 titoli cercando di premiare la qualità letteraria e garantire la gara in un premio da anni privo di sorprese. Ingrato compito. Imprevisto non calcolato delle ultime ore il dissidio di Carlo Carabba, diviso tra la partecipazione da romanziere per Marsilio (*Come un giovane uomo*) e il ruolo di editor in Mondadori. Secondo il regolamento l'autore deve dare il consenso alla candidatura e pare che Carabba ci stia ripensando. Alcuni nomi circolano più di altri e possiamo azzardare qualche previsione. Probabile che per Einaudi ce la faccia *Resto qui* di Marco Balzano, romanzo ambientato negli anni del fascismo. Tra le varie proposte Mondadori potrebbe invece spuntarla *Il gioco* straripante di sesso di Carlo D'Amicis. Più delicato il fronte Rizzoli, agganciato al memoir postumo di Severino Cesari (*Con molta cura*). Un nome dal peso specifico indiscutibile, che nell'arena potrebbe sbaragliare. A meno che la Fondazione non immagini un escamotage per onorare la memoria senza includerlo tra i dodici. Tanto più che l'altro titolo Rizzoli, *Sangue giusto* di Francesca Melandri, sarebbe perfetto per un'edizione orientata verso le donne e i romanzi storici. Le donne, appunto. Per un tocco #MeToo dovranno esserci. È l'anno buono per Gems: gode di ottima stampa *La ragazza con la Leica* di Helena Janeczek (Guanda), vita romanizzata di Gerda Taro. Alla quale si potrebbero affiancare Sandra Petrigiani (*La corsara*, Neri Pozza), Lia Levi (*Questa sera è già domani*, e/o) e Loredana Lipperini (*L'arrivo di Saturno*), tra i papabili Bompiani, insieme a Yari Selvetella (*Le stanze dell'addio*). La Fondazione avrebbe forse gradito un duello Janeczek-Rosella Postorino (*Le assaggiatrici*, Feltrinelli), ma è sfumato. Il comitato può candidare libri pescando fuori dal mucchio delle proposte. Stanare Feltrinelli dal suo Aventino sarebbe stato un bel colpo. Un ripescaggio di qualità potrebbe essere *Mio padre la rivoluzione* di Davide Orechchio (minimum fax). Tra i piccoli, oltre Luca Ricci (*Gli autunnali*, La nave di Teseo) e Paolo Onori alias Paolo Nori (*Fare pochissimo*, Marcos) potrebbe infilarsi l'albanese Elvis Malaj (Racconti Edizioni). In forse Gianfranco Di Fiore per *66thand2nd*. Un suggerimento al comitato: il vertiginoso *Libro dei fulmini* dell'esordiente Matteo Trevisani (Atlantide).

Nobel Nominato un nuovo segretario

Lo scrittore Anders Olsson assume il ruolo ad interim presso l'Accademia di Svezia al posto di Sara Danius, che si è dimessa dopo le tante accuse di molestie rivolte al marito di un'accademica

La storia Nel suo nuovo libro, Vittorio Zucconi compone un personalissimo memoir, scandito dal rapporto con gli oggetti che hanno segnato le stagioni della vita. A partire dal ticchettio della macchina da scrivere che risuonava in casa

Il rumore
della Lettera 22
di mio padre

VITTORIO ZUCCONI

Le gocce battevano metalliche sul tetto della mia insonnia come chicchi di grandine sulla lamiera di un pollaio, eppure mi cullavano e mi rassicuravano nella paura della notte. Non riuscivo a dormire, ma se la Olivetti Lettera 22 di mio padre batteva, significava che l'universo era in pace con se stesso. Non c'era bisogno di dormire, bastava sognare. C'è chi ha bisogno di orsacchiotti e cagnolini di peluche per addormentarsi. Io avevo la Lettera 22. La parete di foratini che divideva la stanza di noi fratelli dallo studio di nostro padre ben poco poteva contro il ticchettio penetrante della tastiera sulla quale lui martellava, sempre e soltanto con due dita, scopolendo con la furia di un marmista le parole che avrebbero pagato per il nostro pranzo e per il mutuo. Il suono di una macchina per scrivere, per chi ancora lo ricordi nel tempo delle tastiere virtuali sfiorate sui tablet, e tra i rumori più atroci e insopportabili del mondo, insieme con i martelli pneumatici, i bassi della musica "dance" dalla finestra aperta di fronte, l'abbaiare dei cani e gli esercizi di un apprendista al violino. In quelle case della Milano fine anni cinquanta esplose come foruncoli sul volto di un teenager ed esteticamente spesso altrettanto offensive, l'insonorizzazione era l'ultima delle preoccupazioni dei costruttori e dei compratori. La fame, di soldi e di case, fa digerire tutto. Vivevamo in un palazzo di inevitabili piastrelline di klinker azzurre al numero 14 di piazza Firenze, nel quale i miei avevano gettato la speranza di futuri guadagni e la certezza di cambiali, e quella casa non faceva eccezione. Era come se mio padre picchiettasse sui tasti della portatile seduto accanto a me nel letto. Si sentiva tutto di tutti, da un piano all'altro, da una stanza all'altra. Soltanto ora, molto tempo più tardi, penso con raccapriccio e rimorso ai vicini, impiegati, insegnanti, piccoli commercianti dagli orari

“Non aveva T9 per completare le parole. Il suo motore di ricerca era dietro gli occhi di chi la guardava”

regolari e umani, che dovevano subire la gragnuola di battute fino all'una, spesso alle due, a volte alle tre, alle quattro, alle cinque del mattino. Fino a quando misericordiosamente per loro, ma non per lui, il

picchio notturno doveva lasciare la macchinetta, alzarsi e imbarcarsi verso via Solferino, per prendere servizio nel primo turno dei redattori al "Corriere d'Informazione". Ma per me, che aspettavo invano il sonno invidioso e odiando insieme mio fratello Guido che invece sprofondava nell'oblio come un ferro da stiro in una piscina, la Lettera 22 era il canto della normalità, la coperta rimboccata, il racconto della buonanotte che allora non era d'obbligo per padri e madri. Non era una piccola e meravigliosa macchina per scrivere creata fra il 1949 e il 1950 da un ingegnere chiamato Marcello Nizzoli, poi riconosciuto essere un genio del design e della tecnica - allora non la chiamavamo ancora "tecnologia" -, come oggi si dice di tutti. Era l'altare del culto familiare, il totem attorno al quale nostro padre, e noi tutti, moglie, figli, fatesca, danzavamo la quotidiana danza propiziatoria perché da essa sgorgasse il nettare, anche se sotto forma di caffelatte e gnocco fritto per sfamarci nei momenti di magra. Se la Lettera 22 avesse taciuto, non avremmo mangiato. Semplice equazione.

Veniva con noi al mare, sulla Riviera ligure, nell'appartamento di Arenzano, dove si posava sul tavolo da pranzo, sempre all'angolo accanto al telefono, sempre nello stesso punto. Le macchine per scrivere, a differenza dei tablet e dei computer portatili, erano abitudinarie, se le spostavi non sapevano più produrre niente e devono stare nel loro nido per funzionare. Ma non ci tradì mai, perché era un oggetto magico, infinitamente più formidabile dei processori, modem, schede video, schermi Hd che compongono uno smartphone. Il suo motore di ricerca era dietro gli occhi di chi la guardava, la sua velocità di calcolo limitata dalle dita di chi picchiava sulla tastiera e dal numero di santi e madonne strappati al paradiso dagli autori presi dal blocco creativo e riconoscibili nella confraternita del pollicione e indice anneriti dal continuo intervento per sbloccare le leve

Piccola biblioteca di scienza



W. Rostène - A. Denoyer

L'OCCHIO
E LA VISTA

Come funziona l'occhio? Come si formano le immagini nel nostro cervello? Come vedono gli animali? A cosa servono le lacrime?



W. Rostène - J. Epelbaum

IL CERVELLO

Un undicenne fantasioso, tre amici e un insolito ciccone vanno alla scoperta dei segreti del cervello.

www.edizionidedalo.it /